

GUA.

Uomo... e guerriero!

SVE.

Un di lo fui! - M'atterra  
Or la sventura. - Ahimè!... perchè vivrei?...  
(con profonda tristezza)

Della sua fede immemore

E dell'amor giurato,  
Essa i legami infrangere  
Volle del mio passato.Ma nel troncar quei vincoli  
Ch'eterni io pur credea,  
Senza pietà la reaAnche il mio cor spezzò.  
Fonte d'amare lagrime

E l'avvenir, lo sento.

Verranno per la misera  
I di del pentimento.Ma di quel giorno infausto,  
Forse lontano ancora,La sanguinosa aurora,  
Gualtiero, io non vedrò!(squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono  
di una marcia trionfale che si va sempre più annidando)

E sei

## SCENA IV.

Al suono di marcia trionfale si avanzano i guerrieri, i principi, i sacerdoti, i congiurati, il popolo. — Indi preceduti da una schiera di guardie **Amalasunta** e **Teodato** rivestiti delle insegne reali; poi **Lausco**, **Svarano** ed altri guerrieri, **Sveno** e **Gualtiero** si confondono tra la folla; il popolo manda grida festive.

## CORO GENERALE

Giunta è l'ora - dei Goti la stella

S'oscurava nell'italo cielo;

Ma fra breve più fulgida e bella

La vedranno i nemici brillar.

E nel fango dovranno gli ignavi

Sempre schiavi - servire e tremar!

LAU., SVA. e CONGIURATI (a bassa voce tra di loro)

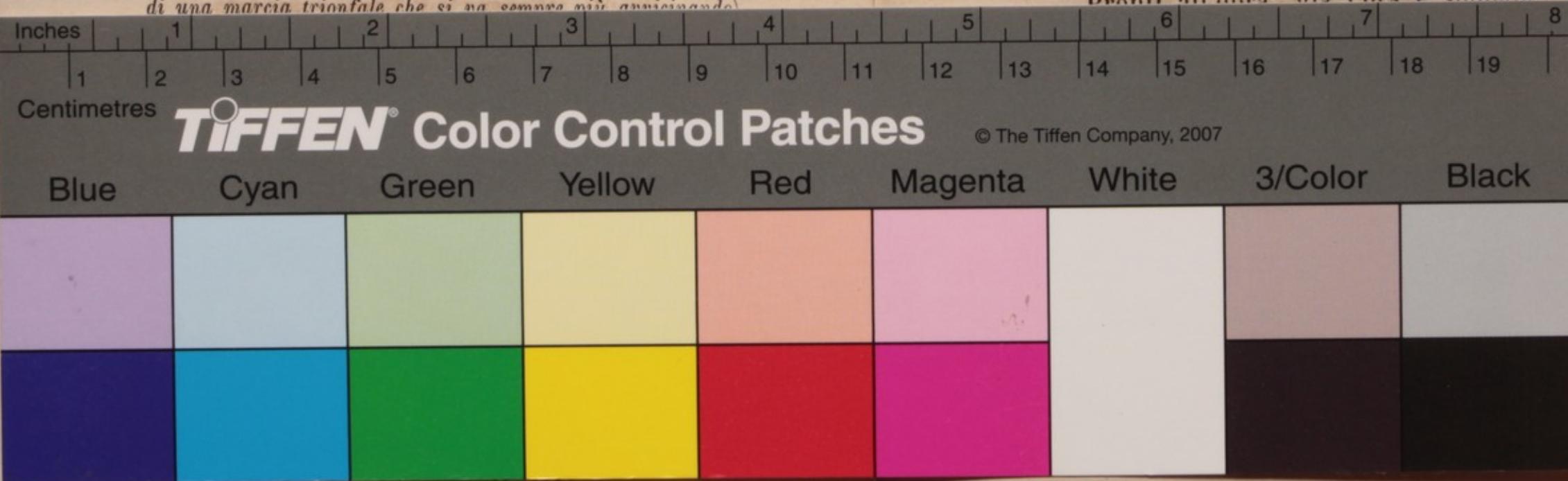
(Nel silenzio, nell'ombra celati

Già a piombare la folgore è presta...

Dee quel serto di luce funesta

Di Teodato sul capo brillar.

Pronti all'ora: già l'ora è suonata:



S. GOBATTI

I GOTI

TRAGEDIA LIRICA IN QUATTRO ATTI

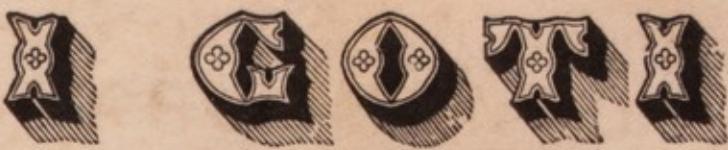
Universita di Bologna



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

22100 .



Tragedia lirica in quattro atti

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL MAESTRO

**STEFANO GOBATTI**

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO DELLA PERGOLA

**IN FIRENZE**

**la Quaresima 1874**



**MILANO**

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA.

## ARGOMENTO

---

A Teodorico, fondatore della Signoria dei Goti in Italia, morto nell'anno 526, successe la figlia Amalasunta. — Donna di animo virile, di bellezza non comune, ed amante della romana civiltà, era odiata dai principali Signori goti che ligi alle antiche costumanze vedevano di mal occhio la nuova regina mostrare clemenza verso i vinti e prediligere usi e costumi che secondo essi avrebbero finito col corrompere i vincitori degli Eruli e dei Romani. Amalasunta, a cui fu tolta la tutela del proprio figlio Alarico che poi dopo alcuni mesi perde miseramente la vita, credette di rassodare la propria autorità sposando uno dei più potenti signori della sua Corte a nome Teodato, ma questi appena salito sul trono si uni ai nemici di lei, l'accusò di illecite tresche, le tolse ogni autorità e quindi la relegò in un castello sul lago di Perugia dove poi la fece secretamente uccidere.

Così la storia.

---

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione  
riservati.

---

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

TRONTE

LAZIO ROMA

— OTTIMO —

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Guerrieri, Araldi, Sacerdoti, Signori goti, Congiurati,  
Damigelle della Regina, Uomini e Donne del popolo,  
Trombettieri.

*La scena è nei primi tre atti in Pavia.*

*Nel quarto atto sul lago Trasimeno.*

*Epoca anno 534 dell'era cristiana.*

Il virgolato si omette.

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

AMALASUNTA, regina de' Goti Sig.<sup>a</sup> *De' Baciocchi Carina*  
TEODATO, signore goto, suo  
cugino . . . . . Sig. *Storti Enrico*  
SVENO, giovane patrizio romano Sig. *Abrugnedo Lorenzo*  
LAUSCO, capo de' guerrieri. Sig. *Ulloa Carlo*  
SVARANO, altro capo de' guer-  
rieri . . . . . Sig. *Becheri Federigo*  
GUALTIERO, guerriero goto,  
amico di Sveno . . . . . Sig.<sup>a</sup> *Donati Virginia*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Atrio del Castello di Pavia.*

È notte: molti guerrieri goti dormono sdraiati sul terreno.

**Lausco** è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente **Teodato** e **Svarano**.

TEO. (*a bassa voce*)

Lausco?...

LAU. (*c. s.*) Sì.

TEO. Cessò la festa?

LAU. (*additando i guerrieri*)

Guarda... dormono costor.

SVA. Tutto tace.

TEO. L'ora è questa  
Che anelava il mio furor!

Aborrito, disprezzato,  
Alla terra e al ciel nemico,  
Quando l'astro del mio fato  
Parve a un tratto impallidir,  
Sovra il capo d'Alarico  
Imprecando la sventura  
Solitario in queste mura  
M'affidai nell'avvenir!

(*a Lausco*) Tremi tu?...

LAU. Non tremo mai!

TEO. Ei mi offese e m'oltraggiò.  
Io d'ucciderlo giurai.  
Sei fedel?

LAU. L'ucciderò.

SVA. Quando l'opra fia compita  
Ci vedrem?

TEO. Del trono al piè.

## ATTO

LAU. Tu proteggi la mia vita;  
Io lo scettro appresto a te.  
*(entra rapidamente nell'interno del Castello)*

TEO. *(dopo un istante di silenzio, guardando attorno con terrore e prestando ascolto)*  
Perchè tremo?... nulla sento...

SVA. *(a bassa voce)*  
S'ei fallisse il colpo?

TEO. Ah no!  
*(si sente un grido)*

SVA. Parmi un grido...

TEO. *(con ansia terribile)* Oh qual tormento!  
*(grida confuse nell'interno del Castello)*

SVA. Ah! L'uccise!

TEO. *(con gioia feroce)* Io regnerò!  
*(partono rapidamente, mentre i guerrieri destati dalle grida balzano in piedi e afferrano le loro armi.)*

## SCENA II.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bergamo  
**Guerrieri, poi Sveno.**

ALCUNI GUERRIERI

Qual suono!... l'udiste?

ALTRI GUERRIERI

Confuso lamento

Sull'ali del nembo - per l'etra echeggiò.

*(Sveno si precipita sulla scena pallido, coi capelli in disordine, colla spada sguainata)*

TUTTI Tu, Sveno? Ove corri?

SVE. Tremate! Egli è spento.

Dei regi l'erede trasfatto spirò!

TUTTI Trafatto Alarico!

ALCUNI GUERRIERI All'armi!

ALTRI GUERRIERI O terrore!

Ma parla... rispondi! chi fu l'uccisore?

SVE. Della notte nel silenzio

Era immersa la natura...

## PRIMO

Non s'udia fra queste mura  
Che del gufo l'ulular...  
Quando un grido orrendo, atroce  
M'empie il core di spavento...  
Ah, quel grido ancor lo sento  
Al mio orecchio risuonar.

TUTTI Era il grido della morte  
Che venia fra queste porte.

SVE. Corro al prence... di sangue cosparso,  
Un pugnale avea fitto nel petto!...  
Non profferse il suo labbro alcun detto...  
Sol la mano mi strinse... e spirò!

GUERRIERI *(brandendo feroemente le spade)*

Morte, morte all'indegno uccisore!  
Si ricerchi... fuggir non ci può!

*(entra Teodato e si confonde fra i guerrieri)*

SVE. Maledetto il parricida,  
D'Alarico l'uccisor!

Di celarsi invan s'affida,  
Di sfuggire al mio furor!

TUTTI All'armi, guerrieri! s'esplori ogni loco...  
Già l'alba nel cielo propizia spuntò.

Di ferri recinto - qui tratto fra poco  
Fra strazii perisca - chi sangue versò!

*(partono in varie direzioni, Sveno va per seguirli)*

## SCENA III.

**Teodato e Sveno.**

TEO. Sveno, t'arresta.

SVE. Da me che vuoi?

TEO. Giovane, ascolta; parlar ti vo'.

D'ira sfavillano gli sguardi tuoi

Ma in core leggerti ben io lo so.

*(con sarcasmo)*

Tu Romano, tu figlio d'Italia

Ch'ora è serva e che un dì fu regina,

I Goti

## ATTO

Puoi dei Goti temer la rovina,  
D'Alarico alla morte tremar?  
Folle! Invano celare presumi  
L'empia gioia che tutto t'invade,  
Tu che privo di patria e di numi  
Qui un asilo venisti a cercar!

SVE. (con altergia)

E che vuoi dire?

TEO. D'Alarico estinto  
Or chi sul trono ascenderà, nol sai?  
D'imbelle donna sulla chioma cinto  
Il diadema fatale or tu vedrai.

SVE. D'Amalasunta? (con impeto) Mai più degna mano  
Trattò lo scettro!...

TEO. (sogghignando) Nè più bella!

SVE. Insano!

Solo ed orfano reietto  
Sull'avel del padre estinto,  
Senza pane, senza tetto,  
Io vivea di ceppi avvinto...  
Quando un angiolino di Dio  
Quasi in sogno m'appari...  
E pietoso al dolor mio  
I miei ceppi infranse un dì.  
Or che cinto di perigli  
Sovra il trono assiso egli è,  
Sfido l'uom che mi consigli  
Di tradire onore e fè!

TEO. Una minaccia suonano  
Questi tuoi detti, o Sveno?  
So che per me terribile  
Odio tu nutri in seno!

SVE. Odio?... t'inganni. - Sprezzo  
Mi desta un traditor. -

TEO. Ne avrai condegno prezzo (raffrenandosi)  
Della regina il cor!

SVE. Trema... ah trema! Potrebbe a un mio detto  
Il tuo capo cadere al mio piè. -

## PRIMO

Finchè l'ira raffreno nel petto,  
Va, t'invola lontano da me!  
TEO. (Egli l'ama! Ogni sguardo, ogni detto (*da sé*)  
Il suo amore disvela per lei.  
Vendicarmi fin d'ora potrei,  
Ma la sorte matura non è!)

SVE. Altro a dirmi t'avanza?

TEO. E l'odio mio

Dunque, Sveno, non temi?

SVE. Io?... Lo desio! -

(partono da opposti lati)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Ricca sala nel Castello di Pavia; in fondo un gran verone dal quale si vede la pianura e in lontananza l'Appennino; due porte laterali.

**Amalasunta** sola.

**AMA.** (*guardando dal verone*)

Ecco la luce... Coi suoi raggi il sole  
Le tenebre disperde; e tu svanisci  
Fatal notte che a me toglievi il figlio,  
Unica speme del mio core!... Oh, come  
Sulla fronte mi pesa questa triste  
Aurea corona!...

(Alcune giovinette che passano sulla via, cantano in lontananza)

**CORO ESTERNO** (Un giorno in quest'ora

Per via m'incontrò.  
Spuntava l'aurora  
Quand' ei mi baciò.  
È bello il suo viso,  
Mi piace il suo cor,  
Mi piace quel riso  
Che parla d'amor!)

**AMA.** (*prestando ascolto*)

...All'opra usata allegra  
Quelle fanciulle avviansi cantando. -  
Come sfavilla in quelle voci tutto  
Il contento dell'anima!... Io qui soffro!  
Un abisso ritrovo in ogni loco,  
In ogni sguardo un tradimento... Ahi lassa!

**CORO ESTERNO** (*come sopra*)

»(Di gemme e castelli  
»Se il ciel mi privò,  
»Degli anni più belli  
»La fè mi lasciò. -

### ATTO SECONDO

15

»E tu, o giovinezza,  
»Che allieti il mio cor,  
»Mi doni l'ebbrezza,  
»Mi doni l'amor!)  
(il canto si perde in lontananza)

**AMA.**

Eppure un di di rosee  
Sembianze rivestita  
Dono del cielo agli uomini  
Mi si pingea la vita: -  
Quando tra feste e gaudii  
Col nero crin gemmato  
I giorni miei trascorrere  
Potea del padre allato.  
Or fra le tristi tenebre  
Presso all'altar di Dio  
Con disperati aneliti  
La morte invoco anch'io.  
»Or che svanir le liete  
»Larve di pace e amor,  
»Or che si pasce l'anima  
»Di lutto e di dolor!

### SCENA II.

**Gualtiero** e detta.

**AMA.**  
**GUA.**

Gualtiero...  
I campi intorno  
Noi percorremmo invano.  
Co' suoi guerrier Svarano  
Dai monti ritornò.  
Sovra innocente vittima  
S' aggraverà il destino...  
L'orma dell'assassino  
Nessuno ancor trovò.  
Che vuoi tu dire?

**AMA.**  
**GUA.**

Ruggono  
Gli odii finor repressi.  
Li sprezzo...  
Qui congiurano  
I tuoi guerrieri istessi. -

## ATTO

In queste sale splendide,  
Quai serpi in mezzo ai fiori,  
Intorno a noi s'aggirano  
Codardi traditori.

E con inique trame  
Spinger le ingorde brame  
Alla corona ardiscono  
Che il padre a te lasciò! -

Noti a me sono i perfidi,  
Ma le loro trame io sfido.  
Abbandonata ed orfana  
Solo nel ciel confido.  
Serto di spine è questo  
Che cinge il capo mio:  
Se me lo toglie Iddio,  
La fronte piegherà.

Qui messaggier dei principi  
Lausco verrà fra breve.

M'odia. - Un infausto annunzio

Certo recarmi ei deve.

Già i tuoi nemici adunansi

Armati in queste mura.

Ai colpi suoi la vittima

Segnata ha la congiura.

Sveno!?

L'hai detto. - Gli empi

Di perderlo han giurato.

Al ferro del carnefice

È il capo suo serbato.

Stolti! Io saprò difenderlo!

Forse...

O per lui morrò.

(con nobiltà)

L'amo!

Deh, tac!

Lasciami!

E sola resti?

Il vo'. (partono da opposti lati)

## SECONDO

## SCENA III.

**Lausco e Svarano** entrano cautamente.

SVA. La vedesti?

LAU. Piangeva; e quel pianto  
Un inferno nel petto mi destà.

SVA. E che pensi?

LAU. Che a compier ci resta  
Di Teodato il volere. -

SVA. Frattanto  
Simulare ne giova. - Il mistero,  
Della mente nasconde il pensiero. -  
LAU. Per lei scampo più in terra non v'ha; -  
S'essa cede, perduta sarà. -

La gente romana - prostrata ed inulta  
Che un tempo sul mondo - superba regnò,  
Caduta nel fango - ci sprezza, c'insulta,  
Al giogo ribelle - piegarsi non può.  
Ma il ferro del barbaro,  
Forier di sventura  
Al suolo atterrando  
Di Roma le mura,  
L'Italica terra  
Di sangue inondò!

Costei che di sensi - romani è nutrita  
Il brando dei padri - vorrebbe spezzar;  
Clemente redimer - la schiatta aborrita,  
Sul trono con essa - chiamarla a regnar.

Ma il ferro del barbaro  
Ancor non è infranto;  
Foriero per gli empii  
Di lutto e di pianto,  
Più splendido al sole  
S'appresta a brillar!

## SCENA IV.

Amalasunta, Lausco e Svarano.

LAU. (*inchinandosi in umile atteggiamento*)

Alla regina messaggier m'invia  
Il consesso dei prenci e dei guerrier.

AMA. Parla, signor.

LAU. Nella parola mia  
De' tuoi fedeli udrai franco il pensier!  
Una nemica parricida mano  
A noi il re, a te toglieva il figlio.  
A che celarlo? Il tradimento insano  
Cinge il trono di lutto e di periglio.  
*(marcato)*

Di questo scettro che ora stringi... puoi  
L'immane pondo sostener tu sola?

AMA. Mal t'intendo, guerrier... Da me che vuoi?  
Oscura giunge a me la tua parola.

LAU. Su quel trono a te d'accanto  
Cinga un prence la corona.  
Se finor la madre ha pianto,  
La regina or dee regnar.

AMA. (*quasi parlando a sè stessa*)  
Dunque, o schiava, tergi il pianto!  
Su, di fiori t'incorona!  
Pronta è l'ara; non di pianto,  
Questa è l'ora d'esultar!...  
Di mio figlio dal letto di morte  
Voi volete condurmi all'altar?  
Sceglier dunque m'è forza un consorte,  
Queste bende funeree squarciar?

SVA. E possente adorata reina  
Sovra i Goti regnar tu potrai;  
Poichè salva da certa rovina  
In tal guisa l'Italia sarà,

LAU. Del sangue dei regi

Prescelto dal fato,  
Vi ha un prence che al trono  
Sol puote aspirar.

Chi è desso? rispondi!

S'appella Teodato.

Teodato dicesti?...

*(da sè) (Mi sento mancar!)*

LAU. Nell'ombra e nel silenzio,  
Solo col suo pensiero,  
Visse del mondo immemore,  
Fido alla patria e al re.  
Non è guerrier, ma a reggere  
Il contrastato impero,  
I fidi tuoi ten pregano,  
Devi innalzarlo a te!

Non fia mai!

Che parli, o regina?

SVA. Io nol deggio.

LAU. Da certa rovina  
Puoi tu sola la patria salvar!  
SVA. Bada, o donna! Secreta, possente  
Dei Romani l'astuzia congiura.  
Se sul trono regnar vuoi secura,  
No, mel credi, non devi esitar.

LAU. Che risolvi?

AMA. Nol deggio.

LAU. (*deposito l'umile atteggiamento e minaccioso*)

Al comun voto  
Amalasunta ceda! - A te pon mente!

AMA. E tanto ardisci? - Parti!

LAU. Ancor m'udrai! -  
Avvi un romano in questa corte: - ha nome  
Sveno - e tu l'ami!

AMA. (*da sè*) (*Cielo!*)

LAU. (*afferrandola per la mano*) Incauta, trema!  
Se esiti o nieghi, in questo istesso istante  
Sarà Sveno dannato a orrendo scempio.

## ATTO

Della morte del figlio a tutti innanzi  
Io qui l'accuserò!  
AMA. (con impeto) Menzogna infame!  
Egli è innocente... e tu lo sai!  
LAU. Che importa?  
SVA. Egli è romano. - Qui ciascun l'aborre.  
Il popolo è a noi ligio - e spera invano!  
AMA. Ahimè!...  
SVA. Risolvi.  
AMA. (dopo un istante d'esitazione)  
Ebbene... ei sia salvato.  
A me consorte, sarà re Teodato.

a 3

SVA. Dell'impero dei Goti la stella  
S'oscurava nell'italo cielo.  
Ma fra breve più fulgida e bella  
La vedranno i nemici brillar,  
E nel fango dovranno gli ignavi,  
Sempre schiavi, servire e tremar!  
LAU. (Io trionfo! Più fulgida e bella *da sè*)  
La mia stella risplende nel cielo.  
La perduta possanza che anélo  
Sol Teodato a me puote ridar.  
E nel fango dovranno gli ignavi,  
Sempre schiavi, servire e tremar!  
AMA. Ahi, s'oscura, tramonta mia stella (*da sè*)  
Che finora brillò senza velo.  
O Signor, tu che regni nel cielo  
I miei passi tu devi guidar,  
E redenti dovranno gli ignavi,  
Non più schiavi, al mio nome acclamar!  
(alle ultime parole Sveno compare in fondo alla scena. —  
Lausco e Svarano escono gettando su Sveno uno sguardo  
di trionfo)

## SECONDO

## SCENA V.

## Amalasunta e Sveno.

SVE. Grida di gioia risuonar qui sento.  
AMA. (Ah, tutto ignora.) (*da sè*)  
SVE. Eppure d'Alarico  
L'inulta salma nell'avel non scese.  
AMA. Chi del figlio a me parla?... In queste soglie  
Sanguigna luce spanderan fra breve  
A sacrileghe nozze le votive  
Faci d'Imene. - A che mi guardi? Il fato  
A me l'impone; sarà re Teodato.  
SVE. (arretrando con grido di dolore) Ah!  
AMA. Tu piangi? - Io asciutto ho il ciglio.  
Mai non piange una regina.  
Della patria nel periglio  
Ogni affetto tacer dè.  
Quel poter che mi trascina  
D'altro amore è in me più forte,  
Affrontar saprei la morte...  
Se la patria il chiede a me.  
SVE. » Tu spezzasti mie catene,  
» Vita, onori a te degg' io.  
» Ogni avere ed ogni bene  
» Che beasse il pensier mio.  
Tutto è sciolto. - Un di saprai  
Se t'amò quest'infelice,  
Ma quel giorno, o traditrice,  
Io vederlo non potrò.  
Alla tomba or mi trascina  
Questo amor di me più forte,  
Sotto i colpi della sorte  
L'alma affranta si spezzò!...  
(si ode il suono di una marcia funebre)

## CORO ESTERNO

(Nell'avello dei padri discendi  
Dormi in pace, figliuolo dei re.

## ATTO SECONDO

Prega il ciel che i presagi tremendi  
Sian dai Goti sviati per te.  
La tua vita ha troncato il destino,  
Sulla reggia or si libra il dolor.  
Piombi almeno lo sdegno divino  
Sovra il capo all'infame uccisor!)

**Ama.** (con voce straziante)

Ah... quelle voci!... Son le preci estreme...  
Sovra la tomba di mio figlio... Io manco...  
(lasciandosi cadere quasi svenuta sopra una sedia)

**Sve.** (con disperata ironia)

In te ritorna... Le funeree faci  
Alle tue nozze pronube, domani  
Risplenderanno!... In te ritorna! Esulta!

**CORO ESTERNO** (allontanandosi gradatamente)

(Nell'avello dei padri discendi,  
Dormi in pace, figliuolo dei re.  
Prega il ciel che i presagi tremendi  
Sian dai Goti sviati per te.  
La tua vita ha troncato il destino,  
Sulla reggia or si libra il dolor.  
Piombi almeno lo sdegno divino  
Sovra il capo all'infame uccisor!)

**Ama.** (quasi in delirio)

Dove sono?... Ah, già fissato,  
Scritto in cielo è il fato mio!  
Non dagli uomini, da Dio,  
La pietà sperar si dè!

**Sve.** Tu dagli uomini, da Dio,  
Maledetta sei da me!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Una sala gotica nel Castello di Pavia. — Una porta in fondo.

**Teodato** solo.

TEO. E ancor non riede... Inebriante meta  
Cui da tanti anni ascosamente anelo,...  
Splendida larva di mie notti, alfine  
Io ti raggiungo!... Pur mi costi!... A mezzo  
Volgea la notte, ed io sognava... ahi, truce  
Terribil sogno! — Mi cingea la chioma  
La corona regale, e sovra il trono  
D'Amalasunta al fianco io m'era assiso  
Al sinistro chiaror delle pallenti  
Faci di morte... e innanzi a me sorgea  
Dell'ucciso Alarico insanguinato  
L'orrido spettro, e mi guardava come  
Quando nel petto il suo pugnal gli infisse  
Lausco!... e con la man parea dal soglio  
Strapparmi a forza!... ed io tremava. — Oh vile  
Debolezza del core!... D'un delitto  
A me che monta, se ciaseun l'ignora?  
No, più non tremo. — Già la notte sparve  
E con essa svanîr fantasmi e larve!

Nel cupo orrore di notte bruna  
Quando la luce nel ciel fuggì,  
Fosca sibilla fin dalla cuna  
A me lo scettro predisse un di.  
E da quel giorno speme funesta  
Per anni ed anni rinchiusi in cor;  
E nel silenzio d'aspra foresta  
Solo, spregiato, vissi finor.  
Sangue mi costa quel serto, è vero:  
Ma la mia sorte compir si dè.

## ATT O

Colpe e delitti sprezza il pensiero  
Se ad essi è premio poter di re.  
Se al soglio stendere la man poss'io  
Che a me il destino - vaticinò,  
Sui vinti popoli - lo scettro mio  
Dall'Alpi al Brennero - distenderò!

## SCENA II.

**Lausco, Svarano e Teodato.**

LAU. Possente è quest'oro che tutto conquide!

TEO. Che rechi?

SVA. Trionfi; - la sorte ci arride.

LAU. La credula plebe venduta esultò.

Il trono or t'aspetta.

TEO. Calcarlo saprò.

LAU. » Ma pria che tu cinga la chioma del serto,  
» O prence, rammenta chi un trono t'ha offerto.  
» Dell'opra tremenda qual premio sperai,  
» Teodato, scordarlo potresti?

TEO. » Giammai.

SVA. » Non scordar quella notte e il pugnale  
» Che nell'ombra celato feri.

LAU. » Non scordar che un destino fatale  
» Nello stesso delitto ci uni.

TEO. Io la mente, le braccia voi siete  
In quest'opra di sangue e d'orror;  
Se compirla, o guerrieri, saprete  
A voi dono possanza e tesor!

» Cadde Alarico. - Ma quel sangue è poco,  
» Altri deve saziar l'ira del seno.

LAU. » Altri?... t'intendo.

TEO. » Amalasunta e Sveno...  
Nella pianura di Pavia, commosse  
S'adunano le turbe. - Amalasunta  
Oggi il serto mi cinge!

SVA. » I miei guerrieri  
» Io stesso condurrò.

## TERZO

LAU. » Popolo e prenci  
» Al tuo trionfo acclameranno.

SVA. Quando  
L'ora sia giunta, la fatale accusa  
Profferisca il tuo labbro!

LAU. A noi la cura  
Lascia del resto.

TEO. La superba donna  
Ed il suo drudo, d'uno stesso colpo  
Atterrati cadranno. - O mia vendetta!  
Ad essi morte...

LAU. Il soglio a te s'aspetta.

TEO., LAU. e SVA. (a tre)  
Sol d'Italia, di luce funesta  
Splendi in questo bel giorno sereno.  
L'altra gioia che m'arde nel seno,  
La mia sorte rischiara così.  
Potrò alfine, a me intorno prostrata,  
Calpestarti, empia turba di schiavi.  
Vili e ignavil Già l'ora è sonata,  
Di vendetta già corrono i di.  
(partono per opposti lati)

## SCENA III.

*La gran pianura di Pavia: si scorge a grande lontananza la città.  
Da un lato s'innalzerà un trono formato di trofei d'armi.*

**Sveno, indi Gualtiero.**

GUA. Chi veggio?... Sveno... in questo loco? stolto!  
Fuggi! t'invola ai colpi della sorte!  
Altro scampo non hai... Taci?

SVE. Io t'ascolto.  
Non ti comprendo.

GUA. E che mai speri?  
SVE. Morte!

Agli infelici altro non resta in terra.  
Così tradirmi!... Iniqua donna!

GUA.

Uomo... e guerriero!

SVE.

Un dì lo fui! - M'atterra  
Or la sventura. - Ahimè!... perchè vivrei?...  
(con profonda tristezza)

Della sua fede immemore  
E dell'amor giurato,  
Essa i legami infrangere  
Volle del mio passato.  
Ma nel troncar quei vincoli  
Ch'eterni io pur credea,  
Senza pietà la rea  
Anche il mio cor spezzò.  
Fonte d'amare lagrime  
È l'avvenir, lo sento.  
Verranno per la misera  
I di del pentimento.  
Ma di quel giorno infausto,  
Forse lontano ancora,  
La sanguinosa aurora,  
Gualtiero, io non vedrò!

(squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono  
di una marcia trionfale che si va sempre più avvicinando)

GUA. Odi?

SVE. (con rabbia) Ei trionfa!... Folgori  
Non ha per gli empi il cielo!  
Or gli omicida ammantansi  
Della virtù col velo.

GUA. Che parli?

SVE. Un fero dubbio  
Mi tormentava il petto.  
Ora in certezza cangiasi  
L'orribile sospetto.

GUA. Che far vorresti?

SVE. Nulla.

GUA. Io spettator - qui resto.  
SVE. Ti uccidi!

GUA. Il voto è questo  
SVE. Più ardente del mio cor!

## E sei

## TERZO

## SCENA IV.

Al suono di marcia trionfale si avanzano i guerrieri, i principi, i sacerdoti, i congiurati, il popolo. — Indi preceduti da una schiera di guardie **Amaliasunta** e **Teodato** rivestiti delle insegne reali; poi **Lausco**, **Svarano** ed altri guerrieri. **Sveno** e **Gualtiero** si confondono tra la folla; il popolo manda grida festive.

## CORO GENERALE

Giunta è l'ora - dei Goti la stella  
S'oscurava nell'italo cielo;  
Ma fra breve più fulgida e bella  
La vedranno i nemici brillar.  
E nel fango dovranno gli ignavi  
Sempre schiavi - servire e tremar!

LAU., SVA. e CONGIURATI (a bassa voce tra di loro)  
(Nel siledzio, nell'ombra celati

Già a piombare la folgore è presta...  
Dee quel serto di luce funesta  
Di Teodato sul capo brillar.  
Pronti all'opra; già l'ora è suonata;  
Gli empi schiavi dovranno tremar!)

AMA. (dal trono)

Popolo e prenci, udite il mio pensiero  
Or tutti voi che a me giuraste fè,  
Del mio talamo a parte e dell'impero  
Ognun saluti in Teodato il Re!

TUTTI Viva, viva Teodato! Rintroni

Tutta Italia di canti e di suoni;  
E dei Bardi l'accento ispirato  
Dica al mondo i dettami del fato!

TEO. (in piedi sul trono)

Su, mescete in colmi nappi!  
La mia gioia ognun divida.  
Ogni volto qui sorrida  
Del contento del suo re!

LAU. SVA. e CORO

Su, libiamo e repente rintroni  
Tutta Italia di canti e di suoni;  
E dei Bardi l'accento ispirato  
Narr al mondo i dettami del fato!

SVE. (*slanciandosi di mezzo alle turbe*)

Or tutti ascoltate mi:  
Vo' bevere anch'io!  
Le tazze spumeggiano,  
Esulta il cor mio.  
Qui dove è sepolta  
La salma tradita,  
Uniro, i sacrileghi,  
La morte alla vita!...

AMA. Sciagurato!

TEO. Quai detti! Che sento!

TUTTI Vanne, fuggi: raffrena il tuo accento!

SVE. Di cantici e suoni (*con impeto*)  
Rintroni la reggia,  
Il vin che rosseggiava  
È sangue d'un re!  
Su, datemi un calice,  
Lo vuole il destino;  
Al prence assassino (*additando Teodato*)  
Bevete con me!...

TEO. (*alzandosi furibondo*)

Ah... è troppo! - Guerrieri! Addotto in ceppi  
Ei venga, e tosto sia dannato a morte!

AMA. (*gettandosi ai piedi di Teodato*)

Deh, pietade, pietà della sua sorte!  
Ei delira, infelice.

GUERRIERI e POPOLO A morte! A morte!

TEO. (*con voce terribile respingendo Amalasunta*)

Per lui preghi? Invan lo speri.  
Temi or tu lo sdegno mio.  
Tutti io leggo i tuoi pensieri,  
E tuo sposo e re son io!  
(*i guerrieri si slanciano contro Sveno*)

AMA. Deh, fermate, o ciel!...

TEO. Popolo!

SVE. O indegno!

TEO. L'ultima ora per gli empi suonò!

O donna, io t'accuso! (*ad Amalasunta*)

(*al popolo*) Per sete di regno

Del sangue del figlio costei si macchiò!

AMA. O cielo, e tu il soffri!?

LAU., SVA. e CONGIURATI (*tumultuando*)

Discenda dal trono!

Di cingere il serto più degna non è!

SVE. Ah, l'empio trionfa!

TUTTI Non sperni perdoni!

Discenda dal trono!

CONGIURATI Teodato sia re!

AMA. (*strappandosi la corona e calpestandola*)

M'uccidete! il patibolo è presto.

Ecco il serto... ai miei piè lo calpesto!

Ma tu, vile che esulti, paventa!

Già la folgore piomba su te!

SVE. Sì, m'uccidi! Ma larva cruenta (*a Teodato*)

Me nei sogni, alle veglie vedrai!

Sì, m'uccidi, ma ovunque ne andrai

Ombra irata verronne con te!

TEO., LAU., SVA., CONGIURATI e CORO

Traditori, tremate! Egual sorte

Vi riserva al supplizio, alla morte!

Empii entrambi! Tremendo, funesto,

Vi colpisce lo sdegno del re!

(Amalasunta e Sveno sono trascinati dai guerrieri, mentre  
il popolo ed i Congiurati acclamano Teodato.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

Sala semidiroccata di un castello sul lago Trasimeno. In fondo a destra una scalinata conduce alla terrazza di una vecchia torre da cui traspare un lembo di cielo, solcato da neri nuvoloni. - A sinistra pure sul fondo due porte le quali aprendosi lasciano vedere il lago. - Altre due porte laterali. - È notte tempestosa. Una lampada rischiara debolmente la scena.

**Amalasunta** seduta, immersa in un cupo silenzio:  
alcune Damigelle le stanno intorno.

DAM. (parlando fra loro)  
Oh, come rugge la tempesta!... Udite?...  
Con sinistro fragor, del lago i flutti  
Solleva il vento sibilando, e l'etra  
La folgore rischiara...

AMA. Ah!... triste idea!...  
DAM. Favella seco stessa... Ah, la ragione  
L'infelice smarriva, il di fatale  
Che qui all'esiglio la dannar.

AMA. Lo sento...  
Me chiama il figlio... e, nel lenzuol funebre  
Avvolto, un uomo gli è d'accanto... oh il veggio!  
Sveno... Sveno tu sei!... Che parli?... E puoi  
Maledirmi così?... Ah no, non sia!...  
Troppo il vivere è grave all'alma mia!...

DAM. Geme e soffre... l'atroce sventura (fra loro)  
Di sua mente il sereno offuscò.  
Così buona, sì candida e pura  
Già tremendi dolori provò. (le Dam. partono)

AMA. (inginocchiandosi)  
O Signor, che col sangue hai redento  
Dei mortali feroci il destino,  
D'una misera ascolta il lamento,  
Su lei volgi lo sguardo divino.

Figlio, amici, corona perdei!...  
Deh, mi togli, o Signor, questa vita.  
Tu che padre pei miseri sei,  
Deh, perdona alla donna tradita!  
(si sente un fragore d'armi che va sempre più avvicinandosi)

## SCENA II.

**Sveno** seguito da alcuni guerrieri romani ed **Amalasunta**.

SVE. (accorrendo ad Amalasunta)  
Ti riveggo... oh gioia!  
AMA. (indietreggiando con terrore) Ognora  
La sua larva appar così!...  
SVE. Di salvarti è tempo ancora...  
Per salvarti io venni qui!

Oh quante montagne stanotte ho varcate,  
Per aspri sentieri, dei lampi al chiaror!  
Tra gli ermi dirupi la mano del fato  
I passi guidava del mio corridor!  
Coll'oro corruppi gli sgherri inumani;  
Dell'empio i disegni svelarono a me...  
Fra poco a svenarti verranno gli insani...  
Qui corsi a salvarti o morire con te.

AMA. Deh, tac!... vaneggi... che parli di morte?  
Quest'oggi serena ci arride la sorte.

SVE. (con affetto e rapidamente)  
Vieni... fuggiam! Propizia  
È la tempesta a noi.  
Vieni... i miei fidi attendono,  
Salvare ancor ti puoi!  
In altre terre profughi  
Scampo sicuro avremo.  
Là, ignoti al cielo e agli uomini,  
Vivere ancor potremo!

(dal fondo entra Gualtiero)

AMA. (sempre delirando e sorridente)  
Taci... che l'onda aspetta...  
Azzurro è il ciel sereno...  
Sull'agile barchetta,  
Vieni, ci culli il mar!

## ATTO

Vedi, soave e placido  
Tramonta il sole, o Sveno...  
Della mia vita il tramite  
Voglio così troncar!

SVE. (disperatamente)

Infelice!... non m'ode... o sventura!  
Ah, ritorna in te stessa!...

GUA. (che in quel frattempo avrà spiato dalla porta in capo allo scalone, accorrendo rapidamente)

T' affretta!

Già d'armati risuona il fragor!

SVE. (tentando trascinare Amalasunta)

Vieni... ah vieni!

AMA. (abbandonandosi sulla sedia)

La lieve barchetta...

Sovra il mare ci culli...

GUA. Oh terror!

SVE. A forza si traggia!...

ALCUNI ROMANI (accorrendo da una porta laterale)

È tardil! t'arresta!

Già cinto è il castello.

SVE. La morte ci resta!

CORO DI GOTI (interno)

S'atterrin le porte!

GUA. Più speme non v'è!

SVE. (sguainando la spada)

Guerrieri, a pugnare venite con me!

(Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi assopita, e parte con Gualtiero ed i guerrieri)

## SCENA III.

Si ode il lontano cozzo delle armi ed il fragore della pugna.

Damigelle accorrendo atterrite.

DAM. Regina, regina. Deh, sorgi... ti desto;  
Non odi dell'armi la furia funesta?

AMA. Voi piangete?... sul mio ciglio  
Ora il pianto inaridi...

## QUARTO

(il rumore si va sempre più avvicinando)

Non sapete?... Aveva un figlio...

Era bello... eppur morì!...

(molti romani attraversano la scena fuggendo nella massima confusione e gridando)

## GUERRIERI ROMANI

Fuggite! I nemici già infranser le porte!...

Fuggite! O v'attende terribile morte.

(partono; le donne fuggono anch'esse; la scena resta deserta)

AMA. (sempre immobile e sorridente)

.... Dalla madre l'han diviso;

Poca terra il ricopri.

E la madre dell'ucciso

Più non piange da quel di!...

(il fragore della mischia è al colmo. Sveno mortalmente ferito si precipita sulla scena, e va a cadere ai piedi di Amalasunta. — Sul limitare della porta in fondo compare Teodato colla spada sguainata, seguito da Lausco e Svarano.)

## SCENA ULTIMA.

Amalasunta, Sveno, Teodato, Lausco, Svarano.

La scena è rischiarata dai lampi.

AMA. (nel vedere Sveno moribondo, quasi destandosi da un sogno)

Tu Sveno!... che miro?...

SVE. (con voce morente) Salvarti... voll'io...

L'estremo sospiro... tu accogli... del cor...

AMA. (alzando le mani al cielo disperatamente)

O morte, a che tardi?

TEO. (con feroce ironia, avanzandosi)

Fia pago il desio!...

La morte che chiedi, io t'arreco!

SVE. (tentando sollevarsi) Oh furor!

TEO. Col tuo drudo ai danni miei

Qui tessevi inganni ancora.

## ATTO QUARTO

In mia possa alfine or sei...

Di tua morte è giunta l'ora!...

(sguainando il pugnale)

Questo ferro, ah tu nol sai,

Il tuo figlio uccise un dì!

(Sveno con supremo sforzo afferrando la spada si solleva  
per slanciarsi su Teodato, ma fatti alcuni passi ricade  
al suolo e muore. — La tempesta rumoreggia colla mas-  
sima violenza)

TEO. (gettando il suo pugnale ai piedi di Amalasunta)

Or lo prendi. — A te il serbai,

Or che il fato si compi!

AMA. (afferrando il pugnale e sollevandosi in tuono profetico  
e solenne)

Godi!... ma ascoltami:

Vicina a morte,

Io la tua sorte

Predico a te!

Ancora un anno...

Poscia al cospetto

Del cielo — giudice

T' aspetto — o Re!

(si uccide e va a cadere presso il cadavere di Sveno.)

LAU., SVA.

Un anno!

TEO. (tremante) I delitti han forse un confine

Che il piede dell'uomo varcare non può?...

GUERRIERI GOTI (prorompendo sulla scena con faci ed armi  
insanguinate)

Del sangue degli empi — rosseggian le sale;

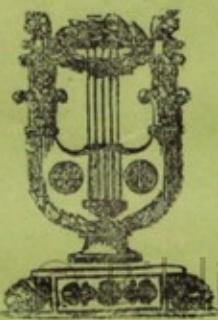
Già cadder svenati — dal nostro pugnale,

E il popol di schiavi — che Italia rinserra

Fra i re della terra — Teodato acclamò!

FINE.

BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 254



lioteca delle Arti